Domenica 11 Settembre 1853. *Anno quarto — Num. 37.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

FESTA SCOLASTICA

Mercoledì p. p. nel nostro Ginnasio-Liceo fu chiuso solennemente l'anno scolastico. Lesse da prima il chiarissimo professore Antonio dott. Radman un *discorso sull'uso del calcolo e sulla sua importanza nello studio della Fisica*, discorso ricco di profonde osservazioni in fatto di filosofia naturale, esposte poi con quella lucidezza di ragionamento e con quella leggiadria di eloquio che fanno innamorare i giovani anche degli studj i più severi, e che costituiscono non ultimo merito di un istitutore. Furono quindi acclamati i nomi degli scolari premiati o distinti, ed il signor Cavaliere Nadherny R. Delegato approfittò dell'occasione per lodare que' giovanetti, i quali rinunciarono ai soliti libri di premio perchè il denaro, che si avrebbe dovuto spendere all'uopo, fosse largito a prò dei danneggiati per l'incendio di Colloredo di Prato, e per volgere un confortevole encomio ai docenti. Il Direttore ab. Jacopo Pirona licenziava poi i docenti ed i discenti con le seguenti nobili ed affettuose parole:

All'inclito Cavaliere, che Delegato dalla Maestà dell'Augustissimo IMPERATORE e RE nostro sopraintende al reggimento della vasta provincia friulana, e che vede nella sua sapienza quanto valga il buon indirizzo degli studj a prosperare i Popoli, e a dar sicurezza e gloria agli Stati:

Al nobile Conte che, come rappresentante e moderator del Comune, eredita l'amore tradizionale della Città verso questo Ginnasio, e gli vien maturando una sede più agiata e più decorosa:

Agli Uditori spettabilissimi, umanissimi, che si degnarono di rendere solenne colla loro presenza il modesto trionfo, che questi cari giovanetti riportarono nella palestra scolastica:

A tutti io rendo in nome del Corpo insegnante, e in nome del Corpo discente, le grazie corrispondenti a tanta benignità; e solo un momento ancora di tempo e d'indulgenza io chiedo, per volgere una parola di commiato alla studiosa Famiglia.

Giovani egregi! voi siete nati alla rovina, o alla edificazione della età vegnente. La società ha bisogno di promuovere efficacemente nella novella generazione una coltura non vaga e vaporosa, ma fondata e solida. Coll'intendimento di satisfare a questo prepotente bisogno l'Eccelso Ministero ha posto in vigore un nuovo Piano di studj, il quale tra noi si va facendo d'anno in anno più serio, più laborioso, più difficile; ond'è che vedete andarsi diradando le vostre file collo sbandarsi dei tardi e dei neghittosi. Voi che avete superati con felicità i primi sperimenti, voi maturandi e maturati, se vi basta l'animo, se la scintilla dell'onore vi accende, se vi è fitto in mente il pensiero di ciò che aspettano da voi la Famiglia, la Patria, il Sovrano; sudate, operate da forti, e avrete una retribuzione proporzionata alle durate fatiche, e avrete la gloria di dar mano non alla rovina ma alla edificazione della età vegnente.

Con questo proponimento andate lieti, o Giovani, alle vostre case, in seno ai dolci Parenti, andate a ristorare le spossate forze per prepararle a nuovi conflitti; e senza dimenticare negli ozj autunnali i saggi avvisi che vi furono dati dai vostri Istitutori, sostenete che anch'io nell'accommiatarvi un ultimo avviso vi porga, qual me lo detta la viva sollecitudine che ho per voi, un avviso che vi premunisca contro una illusione pericolosa che deriva dalla stessa eccellenza degli studj cui vi siete dedicati, e dalla lode che ne ritraete.

Bella cosa è il sapere. Un animo nudrito nello studio della classica antichità, e che assapora e si assimila quanto di più elevato nelle idee e nei sentimenti ha mai prodotto la civiltà umana; un intelletto sviluppato al lume della scienza e che signoreggia la terra e l'oceano, doma gli elementi più riottosi, sottopone al calcolo le vie del cielo e perfin l'infinito, sono doti che nobilitano l'uomo e fanno di lui un essere mirabile e quasi divino. Ma tutta la coltura, tutta la sapienza umana, hanno poi esse mai bastato a soddisfare a tutti i bisogni del cuore umano? Hanno mai potuto dare una soluzione certa ai problemi che più c'interessano: d'onde vengo? dove vado? che debbo fare per raggiungere il mio fine? come posso raccapezzare la via se la ho fallita? No, carissimi, la scienza, che risponde alle più astruse quistioni speculative, *interrogata* sui più grandi interessi della nostra esistenza, rimane muta.

Onorate quindi la scienza umana; aspirate quanto potete al suo acquisto. Essa viene da Dio. Egli ci ha dato la ragione perchè possiamo acquistarla: *ma non vi aspettate* tutto da essa. La soluzione dei grandi problemi della vita, deriva da un'altra fonte che non è la ragione: deriva dalla religione. Là dove la ragione è impotente, subentra la fede nella divina rivelazione, che illumina l'uomo acciocchè possa ravvisare la vera

sua destinazione. Nè lo illumina soltanto; poichè la religione non include soltanto l'idea di una verità; ma lo muove e lo guida, poichè è inseparabile dall' idea d' una legge. Importa quindi obbligazione, docilità, obbedienza. Senza l' osservanza della legge divina che si volge alla volontà, tutta la scienza umana che si volge all' intelletto non è che un lusso. Un cristiano senza filosofia sa più che un filosofo senza fede. E voi perciò abbiate in cuore prima la fede, e poi la scienza; e sarete uomini compiuti, e avrete provveduto alla vita terrena e alla vita immortale; e la società avrà in voi un elemento di edificazione e non di rovina.

GHIOSA AD UNA BUONA NOVELLA

In sale et sole omnia bona consistunt.

I voti che noi testè mandammo perchè anco ad Udine fosse largito un serbatojo di sale economico ad uso della pastorizia e dell'agricoltura, fu esaudito dai Governanti, e mercè i pubblici annunzii i Friulani furono già resi consapevoli di un benefizio che può tornare in tanto pro delle agricole industrie, e a noi gode l'animo di poter affermare che già parecchi distinti agricoltori della città nostra concorsero a far acquisto di questo sale prezioso. E siccome, o per ignorare gli effetti che questo induce sull' animale economia, o per quella temenza che sempre consiglia a diffidare di tutto ciò che sembra nuovo, moltissimi potrebbero rimaner scemi di tanto bene, così a chiarire e raccertare gli animi ignari e dubbiosi, stimiamo nostro debito il dire che il sale comune, secondo l'opinione concorde dei fisici, è uno degli elementi più indispensabili al sangue dell' uomo e degli animali, e che gli erbivori, più che gli altri, hanno bisogno di questo alimento, per cui ne son ghiotti come di cosa che più è alla loro natura conforme; diremo anche che questo sale economico non è cosa nuova, ma che si usa da molti anni come materia fertilizzante, e come sostanza alimentare pei bovini, per le pecore, pei cavalli in Piemonte, in Toscana, nel Belgio, in Germania, e che in Francia, ancor pochi anni fa, era cosa desideratissima a tale, che fu richiesta con iterati reclami alle camere legislative *); diremo che nei paesi che furono privilegiati a goder tanto bene si notò che, mercè questo sale, i foraggi migliorano e si conservano molto bene **); si notò che i bovini, mercè questo, compivano egregiamente le funzioni digestive, rendevano maggior copia di escrementi e di urine, impinguavansi prestamente, erano preservati da molte malattie, acquistavano un' insolita gajezza e vivacità, e che le vacche davano maggior quantità di latte, senza perciò che in questo fluido venissero meno i principii caseosi e butirracei. Ma a che cercare di fuori argomenti a far persuasi della buona influenza del sale sull' economia animale, quando i nostri più semplici agricoltori ne conoscono per prova gli effetti, quando solo l' alto prezzo di questo loro toglieva di usarne? Quindi ora che mercè la Sovrana larghezza questa difficoltà è tolta, poichè il sale economico vale appena un terzo di quel che costa il sale comune, non possiamo dubitare che senza uopo de' nostri avvisi essi faranno prova a giovarsene. Che se mai taluno temesse che questi benefici effetti potessero essere tolti o scemati dalle sostanze con cui il sale comune viene amalgamato per renderlo inetto agli usi umani, diremo che queste sostanze sieno desse tolte dal regno vegetabile o dal minerale, non diminuiscono le virtù igieniche del sal comune, anzi le accrescono, esercitando anch' esse sugli animali un' influenza che giova non solo a serbarli sani, ma a francarli di molte morbose alterazioni.

Non si creda però che si possa trasmodare le dosi di questo sale, poichè fu osservato che ai bovini, a cui se ne volle far ingojare quattro oncie al giorno, dopo pochi dì lo rifiutarono. La quantità quindi non deve oltrepassare le due oncie quotidiane, e di queste o si cosperga il foraggio, o gli si porga a lambire unito alla crusca.

Chè se in ogni tempo noi avremmo raccomandato con molto affetto l' uso del sale economico, specialmente come soccorso alla nutrizione dei bovini, ciò facciamo con maggior fervore in quest' anno in cui, pel manco assoluto del vino, gli agricoltori hanno uopo ritemprarsi più che all' usato colle vivande animali, onde non cadere vittime della crudele pellagra, e quindi importa che diensi con ogni loro cura ad allevare ed impinguare il maggior numero di bovini possibili.

Quindi affinchè di tanto benefizio siano compartecipi i villici tutti, indirizziamo una speciale preghiera ai reverendi Parrochi e Curati, perchè loro dichiarino dall' altare gli avvanzi che mercè questo provvido sale possono aggiungere alla loro salute ed alla loro economia, onde non accada, quel che pur troppo di sovente interviene in questo mal mondo, cioè che gli ultimi a godere delle comuni agevolezze siano i miseri che ne hanno il maggior uopo.

Anche perché poi questa benefica concessione frutti tutto quel bene di cui può essere feconda, ci facciamo lecito pregare i Regi Uffiziali, a cui è commessa la cura di dispensare il nuovo sale economico, ad agevolarne in tutte guise l' acquisto ai concorrenti, procurando specialmente di rispar-

---

*) In una di queste petizioni un gravissimo agronomo-statista afferma, che se a tutti i bovini di Francia si dessero 500000 kilogrammi di sale ogni dì, il loro peso aumenterebbe ogni giorno di otto milioni di libbre almeno!

**) Sappiamo di certo che a questo effetto nel Friuli ci hanno possidenti che cospergono i fieni e le mediche colla soluzione del sal comune, e vi trovano il tornaconto, benchè il sal comune costi due volte di più del sale economico.

miare loro il maggior tempo possibile, che così essi benemeriteranno e del popolo e dell'autorità che in loro si confida.

Un altro più desiderio ed abbiamo finito. Diciamo dunque che il modo che si segue nelle regie saline per rendere inservibile agli usi culinarii questo sale, benchè inoquo e tanto quanto giovevole alla salute, pure non è da' Savii considerato il migliore, nè preferito in altri paesi, poichè in questi, dopo avere sperimentati diversi metodi, si prepose ad ogni altro quello della polvere di un vegetabile dotato di molta virtù medicinale qual è la genziana; metodo che si raccomanda anco nel rispetto economico, poichè l'amalgama minerale deve certamente costar più di quello che si fa con un semplice vegetale sì comune qual'è la genziana.

In altro articolo accenneremo ai beneficii che possono derivare all'agricoltura, adusando questo sale come materia fertilizzante, poichè *anco* in questo riguardo esso merita le considerazioni dell'agronomo economista *).

*) Per norma di quelli che desiderano comperare il suddetto sale facciamo sapere che a codesto bisogna che l'aquirente si recli alla R. Intendenza, ottenga la reversale presso la Ragioneria di quell'Ufficio, quindi ne paghi il prezzo alla R. Cassa di Finanza, poi colla ricevuta si porti all'Ufficio dei Sali posto in Contrada S. Nicolò nel locale dell'Ipoteche, dal quale gli sarà consegnato il sale desiderato.

BIBLIOGRAFIA

Sui Terreni jurassici delle Alpi Venete e sulla Flora fossile che li distingue – Memoria del Cav. Achille de Zigno – Padova co' tipi di A. Sicca 1852.

Il nobile autore di questa memoria è già noto alle scienze naturali per altri insigni lavori e per varie scoperte, di che va, da parecchi anni a questa parte, pazientemente arricchindo la geologia e la paleontologia delle alpi venete. – Già fin dal 1841 proludeva a' suoi studii geniali con una dotta scrittura sulla giacitura de' terreni di sedimento del Trivigiano, che leggeva all'illustre Accademia patavina, di cui era socio. Nel 1845 comunicava all'I. R. Istituto di Venezia, e poscia inseriva negli Atti dello stesso Istituto, un'erudito discorso sopra due fossili rinvenuti nella calcarea dei monti padovani. Nel 1846 tornava sull'argomento del terreno cretaceo dell'Italia settentrionale con una scienziatissima dissertazione, munita di tavole rischiaratorie, cui partecipava all'illustre corpo accademico della sua patria.

Insorta frattanto una sentita divergenza d'opinioni in proposito tra il nobile de Zigno e il professor Catullo intorno alla linea di demarcazione tra gli strati calcarei delle alpi venete, il de Zigno si produceva al pubblico di nuovo in quest'anno medesimo (1845) colle sue osservazioni intorno ai cenni del professor Catullo sopra il sistema cretaceo delle alpi venete. Alle quali faceva eco il chiarissimo professore di Padova colle sue responsive osservazioni sopra uno scritto del nob. Achille de Zigno intorno alla non promiscuità dei fossili tra il biancone e la calcaria ammonitica delle alpi venete. La qual dignitosa disputazione apportò non poca luce intorno alla struttura geologica ed alla scienza paleozoica delle nostre alpi.

Nel successivo anno 1847 il valente de Zigno dava fuori lo stralcio degli Atti verbali della sezione di geologia e mineralogia della VIII. Riunione degli scienziati italiani, ch'ebbe luogo in Genova nel 1846, cui estese egli stesso, in qualità di Segretario della sezione, con quell'acume d'ingegno e di dottrina che lo distinguono e per cui fu meritamente eletto a quello spinosissimo ufficio. – Indi, nel 1849, inseriva nel Bullettino della società geologica di Francia (Serie II. Tomo VII. pag. 25 del 19 novembre 1849) le sue *Nouvelles observations sur des terrains cretacés des Alpes venitiennes.* – Tralasciando molti altri lavori di non lieve importanza, diremo, finalmente, che nel dicembre del 1852 or ora decorso pubblicava l'ennunziata memoria sui terreni jurassici delle alpi venete e sulla Flora fossile che li distingue, di cui è qui parola.

Dopo aver parlato del terreno cretaceo di sedimento superiore e inferiore ne' suoi scritti antecedenti, con questa memoria il signor de Zigno rivolge i suoi studii al terreno jurese. Questo strato forma la massa maggiore delle montagne, che dal Tagliamento si protendono alle grandi vallate del Piave, del Brenta e dell'Adige, giacendo tra la formazione liassica inferiormente e triassica od oolitica superiormente.

Tutta la roccia componente questo banco offre già un aspetto cristallino-lucente, il quale ci porge un indizio di avere sofferto un'alterazione o subfusione ignea; alterazione, cui l'autore attribuisce a sprigionamenti od eruzioni plutoniche per orifizii apertisi dallo interno all'esterno, cagionando la precipitazione cristallina de' sedimenti costitutivi il terreno del jura all'epoca geologica in cui dominava il mare jurese.

Molti animali fossili contiene questa roccia; ma di difficile determinazione pel sofferto turbamento geologico. Quello però, su cui si è occupato con più attenzione, con più sedula cura, si è la Flora fossile che si riscontra ne' suoi strati. Già l'ab. dal Pozzo, nelle sue *Memorie storiche dei Sette-Comuni vicentini*, notava che la scoperta di piante fossili ebbe luogo fin dall'anno 1764 in Rotzo. In seguito ne fè cenno anche l'ab. Fortice, nelle sue *Memorie per servire alla storia naturale d'Italia*; e così Catullo e Pasini; ma nessuno, secondo che osserva il dottissimo autore, studiò di proposito di determinare le specie.

Dietro numerosi scavi praticati nel calcare oolitico di monte *Spitz di Rotzo* nei Sette-Comuni del Vicentino e di S. Bartolomio del Veronese, è giunto il nostro autore a procacciarsi circa 400 esemplari di piante appartenenti alla Flora fossile, di cui promette dar fuori in breve un trattato, ossia un'opera in quarto, corredata di 30 Tavole, dove saranno delineate tutte le specie, secondo il sistema di Brougniart, che ci ha già offerto nel suo *Prodromo di una storia de' vegetabili fossili*, stampato a Parigi nel 1828. In questa memoria il de Zigno ci presenta un saggio delle principali specie e varietà.

Non intralascia poi di rendere qui il meritato elogio al chiarissimo dott. Massalongo di Verona che, per suo invito, raccolse e lo fornì di alcuni frammenti di piante fossili, che gli fu dato di estrarre dai terreni jurassici di S. Bartolomio presso Selva di Progno. Con questi nuovi pezzi arricchiva la numerosa raccolta del nostro nob. de Zigno, il quale con grandi sagrifizii, viaggii e dispendii giunse ed erigersi uno dei più ricchi gabinetti di mineralogia, paleontologia e fitologia fossile della sua patria, cui abbellisce ed illustra, oltrechè cogli studii naturali, col saggio regime della città, sostenendo già da parecchi anni il quanto onorevole altrettanto difficile incarico di podestà.

Nota, infine, in questa memoria il nostro autore che lo studio delle stratificazioni juresi potrebbe ricevere un'utile applicazione anche dal lato dell'industria manifatturiera, essendo il terreno del jura quello, da cui si estraggono dovunque i marmi più preziosi, le più belle pietre da scalpellino e da costruzioni, i più ricchi massi per la preparazione della calce da fabbrica, non che quella pietra tanto pregiata, la quale segnò in questi ultimi tempi un' epoca così importante nella storia dell' arte, la litografia. — La pietra litografica, aggiungerò io, che si è ultimamente scoperta sopra Pove presso Bassano, appartiene a questa formazione. A questo strato si riferiscono le pietre che si escavano e si lavorano alla Scala di Primolacco, e i marmi arborescenti di Castel Lavazzo, per tacere di parecchie altre cave simili, che si trovano nella *provincia di Belluno*.

I grandi scoscendimenti alpini e successivi allagamenti delle nostre vallate accaddero tutti nelle roccie di questo terreno. Appartiene a questa roccia lo sfasciamento della Chiusa sull'Adige, detto gli *Slavini* di Marco, che cangiarono direzione al fiume sottoposto, di cui fa cenno anche Dante nel Canto XII. dell'Inferno, laddove scrive:

Qual è quella ruina che nel fianco
Di quà da Trento l'Adige percosse,
O per tremuoto o per sostegno manco

Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch' alcuna via darebbe a chi sù fosse.

Così i laghi lapisini di S. Croce nel bellunese risultarono in conseguenza di uno sfranamento dei monti juresi Pinè e Calmada, ch' ebbe luogo ad un' epoca, per noi irricordabile, e che vuolsi abbiano cangiato direzione al fiume Piave, scorrendo prima verso sud, mentre ora va all'ovest. Il *Lotti, in una sua Epistola poetica sopra* il bosco od il lago Lapisino, così cantava:

. . . . Divulsa
Muove una balza orribile, dirocca,
Dirupa sull' Anasso, onde a ritrorso
Torce il rapido corso, e si allontana
Dalla selva disgiunto.

Le frane del Peron sul Sordevale, in cui fu eretta la celebre Certosa di Vedana, il sassame di Sodole e di altre località più o meno rimarchevoli, appartengono pure ai monti del jura. Anche nella sboccatura del fiume Cismon verso Fonzaso vi sono ancora i massi parlanti di antiche ruine, precipitate dal monte sovrapposto, le quali sono ora in gran parte coperte dalla cultura di fertili vigneti; nè ci pare fuor di ragione l'origine etimologica dell'antico nome *Fonzaso* dato alla vicina borgata, forse per essere stata una volta *fondata* dalla nominata catastrofe. Qualche altro etimologista però lo vuole dirivato dall'antico vocabolo latino *Fondacum* o *Fons assium*, per essere quella la *stazione*, dove si fermava il legname mercantile, che dalle alpi superiori si traduceva sul fiume Cismon.

JACOPO FACEN.

UN CASO D' IDROFOBIA

Meritava d' essere inserito prima d' ora nei pubblici fogli il seguente caso terribile e commovente d'idrofobia avvenuto nell'anno 1849 in questa nostra Provincia, nella villa di Ceresetto, frazione della comune di Martignacco, soggetta nella cura d' anime alla Parrocchia di S. Margherita di Gruagnis.

Maria Puppo d' anni 28 moglie di Giovanni Quargnùl di Ceresetto, sino da' suoi prim' anni avea tenuta una religiosa esemplare condotta. Negli ultimi giorni di Settembre 1849 partorì un fanciullo, e otto giorni dopo il parto sedeva nel cortile, presso la porta della cucina, intenta a suoi domestici lavori; mentre poco lontano da essa giuocavano alcuni fanciulli, non suoi, ma che appartenevano alla sua famiglia. Quand' ecco da una contigua stradella vi entra un cane, che si avanza minaccioso verso i fanciulli. Questi alzano un grido e corrono a Maria; ella stende loro le braccia, e pietosamente se li serra al petto; ma in questo il cane le si avventa, le morde un braccio, e fugge. Contenta d'aver salvate quelle innocenti creature, guardò la sua ferita, e vedendola leggera, benchè

dubitasse che quel cane fosse affetto dalla rabbia, la medicò senza applicarvi i convenienti e pronti rimedii, sperando che nessuna funesta conseguenza le potesse succedere. Di fatto la ferita dopo quaranta giorni si rimarginò per modo, che neppure eravi rimasto il segno della morsicatura.

Passati altri otto giorni, mentre lavorava in casa, si sente una scossa nel destro braccio, e presa da una inquietudine e da un mal umore, che sempre più le andavano crescendo, cadde ammalata. Chiamato il medico a visitarla, dopo le più accurate osservazioni fu egli costretto a dichiarare che pur troppo l' idrofobia s'era spiegata; nondimeno tentò quanto l'arte sua potea suggerirgli per salvarla, ma tutto era vano.

La famiglia restò nella massima costernazione, la giovine infelice pianse, ma confortata dal buon Vicario della sua parrocchia, ch'ivi si trovava, si rasserenò, e con la più edificante rassegnazione volle prepararsi a ben morire, e a sopportare pazientemente i dolori, gli affanni e le smanie, che, quanto prima, dovevano assalirla. Quindi appena che il Vicario le ricordò di confessarsi; ah, sì, tutta pietà, gli rispose, *io sono pronta ad ubbidirla*; eccomi disposta a far quanto ella da me ricerca, e Dio vuole. In allora il Vicario la confessò, e desiderando anche di comunicarla, non temè di esporsi a sì grave pericolo. Avvertito dal medico delle precauzioni che usar doveva, e particolarmente di non toccare la saliva dell' inferma, fece prova con una particola non consecrata, il che essendogli bene riuscito, la comunicò subito per viatico. Poscia cogliendo que' momenti di tregua, che la divina grazia le concedeva, volle anche conferirle l' Olio Santo, e intanto gli raccomandava ella che si tenesse ben chiusa la bocca con un fazzoletto per non ricevere l' infetto suo alito.

Appena ebbe egli compito d' amministrarle i Sacramenti, venne assalita da una rabbia spaventosa, sicchè tutti fuggirono da quella stanza, situata a pian terreno; ne chiusero la porta, e da una fenestrella sul cortile si misero ad osservarla, a compiangerla, e a pregare per lei. Ma quali erano i suoi lamenti! Benchè agitata da una rabbia violentissima ed irresistibile, nulla mai tentò nè contro gli altri, nè contro se stessa. Ella invocava Gesù, Giuseppe e Maria per impetrare il loro ajuto; perdonava a tutti, ed anche al padrone di quel cane, che le avea cagionata la morte. Chi potea vederla e contenere le lagrime?

Finalmente dopo dodici ore di terribili assalti, sofferti con invitta costanza, estenuata di forze, rimase quasi immobile sul suo letto, e imminente si credette la sua morte. Vista il Vicario a quegli estremi, spinto dall' apostolico suo zelo, entrò nella camera ad assisterla e a confortarla. Ella rivedendolo gli raccomandò con voce flebile e moribonda di non avvicinarsele, assicurandolo di volerlo sempre ubbidire, locchè fece sino agli ultimi suoi momenti, pregando con lui, e ringraziandolo di tanta sua carità per lei in un pericolo sì grave. Quando tutto ad un tratto balza ritta in piedi sul letto nell' atteggiamento il più casto e decente, alza le braccia, e gli occhi pietosamente lagrimosi al cielo, e col riso del contento sulle labbra, come fosse rapita dalle bellezze del paradiso, con lieta voce esclama: Dio, voi mi chiamate, eccomi pronta. Vengo, vengo... ecco Gesù... ecco Maria... ecco Giuseppe... O paradiso! o gioja! o Dio!...

Ciò detto, rimase alquanto estatica, poi ricadde sul letto, e senza più dare alcun segno di rabbia, tranquillamente spirò.

Quelli della sua famiglia ed altri, dalla fenestrella e dalla porta riaperta dal Vicario, furono testimonii a questa commoventissima scena, e sentirono le ultime parole pronunciate dalla povera Maria precisamente come qui vennero riportate.

Quanto può la cattolica religione, mediante i zelanti suoi ministri, se riduce un idrofobo a esalar l'anima in un modo sì tranquillo, sì bello, sì santo!

Dopo narrato questo caso terribile d'idrofobia è opportuno il soggiungere che nelle città è provveduto con ordini severi per togliere il pericolo d' esser morsi da' cani rabbiosi; non così ne' villaggi, ne' quali, se anche gli ordini sono pubblicati, non vengono eseguiti. Cani della razza più fiera e mordace, invece d' esser tenuti in catena, escono dai cortili (d' ordinario mal cinti di ripari, o aperti per incuria de' contadini, che vanno e vengono senza pensarvi) scorrono per la campagna e per le strade, si mordono l' un l' altro, e non di rado diventano idrofobi. E notisi che ne' villaggi il pericolo è assai maggiore, perchè uomini e donne, costretti ad occuparsi ne' lavori campestri, lasciano abbandonati i fanciulli, i quali non sanno, nè ponno da se difendersi. Converrebbe quindi obbligare sotto pena d'una gravosa multa tutti i padroni de' cani che servono di guardia, a tenerli tutto giorno in catena, e a non sciogliergli che di notte. Se poi fuggissero per qualche impreveduto accidente, e non fosse possibile ai padroni di tosto rinvenirli e ricondurli nelle loro case, dovrebbero pur essi aver l' obbligo di avvertire prontamente il loro Agente comunale per quelle disposizioni che all'uopo fossero necessarie, poichè ne' cani profughi, affamati, maltrattati, e scacciati da ogni parte, più facilmente sviluppasi l'idrofobia.

RIVISTA DEI GIORNALI

I sorrogati del vapore

Mentre il mondo non tecnico ammira nella potenza del vapore una virtù singolarmente propria di questa forma che l'acqua prende coll' as-

sociarsi al calorico, e dal progresso industriale si ripromette una sempre crescente ampliazione delle sue applicazioni meccaniche, il mondo tecnico non restò dall'affaticarsi in cerca di un altro agente, che possa al vapore sostituirsi. Alla quale ricerca molti sono gli stimoli. Stanno in prima linea le terribili eventualità inerenti sia alla natura stessa del vapore, sia alle condizioni della sua produzione; eventualità, alle quali una previdente teoria può ben vantarsi di aver provveduto, ma che ritrovano troppo spesso nell'inosservato concorso delle circostanze pratiche la possibilità di realizzarsi. Vengono poscia le considerazioni economiche sull'enorme consumo di calorico, e perciò di combustibile, che la produzione del vapore richiede, consumo che prende il carattere di sciupio relativamente alla perdita che se ne fa tosto dopo che il vapore ha servito, sia che lo si restituisca alla forma liquida negli apparati di condensazione, sia che lo si abbandoni affatto all'atmosfera come avviene nella locomotiva. Le quali cose, oltre offendere immediatamente gl'interessi economici, sono anche d'ostacolo al più esteso uso del vapore nei viaggi nautici di lungo corso.

Pochi lettori mancheranno di accorgersi a che questi cenni alludano, giacchè a nessun lettore di giornali può essere sfuggito il ripetere che ultimamente si fece su tutti i fogli del plauso con cui venne accolta in America la riuscita di un viaggio nautico, compiutosi per virtù dell'aria calda sostituita al vapore.

Della qual novità giunta essendoci, finalmente, per competenti organi scientifici, quella razionale descrizione che le inesattezze degli anteriori cenni giornalistici rendevano cotanto desiderabile, non vogliamo indugiare a metterne il pubblico a parte, per quanto ce lo consente la necessità di sorpassare tutto che in un foglio non tecnico sarebbe inopportuno di presentare.

Ma per poter convenientemente apprezzare la comparsa di questo nuovo ritrovato, è d'uopo rammentare quelli che lo precedettero verso la stessa meta: è d'uopo rendersi conto delle diverse vie per le quali i meccanici dei nostri giorni mossero in traccia di un agente naturale, capace di surrogare il vapore come forza motrice.

La prima idea di una tale sostituzione nacque colla scoperta delle così dette *calamite temporarie*, e l'elettricità fu perciò il primo agente con cui si pensò di poter far concorrenza al vapore.

Se con un filo di rame coperto di seta si circonda spiralmente una verga di ferro dolce, poi i due capi del filo (il quale deve perciò avere una lunghezza conveniente oltre quella che è necessaria per rivestire la verga) si fanno comunicare coi due poli una pila voltiana, il filo diviene allora il canale di una corrente elettrica perenne finchè dura quella comunicazione, e la verga che ne è rivestita acquista tutte le proprietà della calamita, e ne dà tutti i fenomeni. Ed è mirabile a vedersi come, nel momento, in cui una corrente fornita da una pila, anche non molto potente, circola per quel filo intorno alla verga di ferro, questa si trova convertita in una calamita sì forte da sostenere un peso più e più volte maggiore del proprio, ed è non meno mirabile vedere tanta potenza spegnersi immantinente al cessare dell'elettrica circolazione. Che se si mettesse in azione una poderosa pila di Bemsen ove l'elettricità si svolge, a misura che lo zinco viene ossidandosi a spese dell'acido solforico inacquato, e il filo che partisse dai suoi poli andasse ad avvolgersi con 1,200, o 1,500 giri intorno ad una verga di ferro dolce di 8 o 10 centimetri di diametro, si avrebbe in atto una calamità atta a sopportare diecimila e più chilogrammi di peso.

E poichè una potenza capace di tanto si può spegnere e ravvivare con frequentissima successione al solo interrompere e ristabilire la comunicazione del filo di rame con uno dei poli della pila, non farà meraviglia ad alcuno che siasi pensato di soppiantare il vapore così nella locomozione come negli opificii meccanici, mediante il giuoco di cotali calamite temporarie o elettro magnetiche, nè che un tal pensiero siasi tradotto in realtà. Le esperienze si fecero, e non solamente nei gabinetti accademici. Il prof. Jacobi di Pietroburgo potè far andare sulla Neva per due mesi continui una barca lunga 7 metri e portante 15 persone colla velocità di 5 chilometri all'ora, e il professor Page di Filadelfia ha fatto agire negli Stati Uniti dell'America Settentrionale una locomotiva della forza di cinque cavalli, senza adoperare altro principio motore che quello delle calamite elettro-magnetiche.

Se non che, il vapore *conserva ancora sopra* l'elettro-magnetismo la preferenza dal lato dell'economia, giacchè, nello stato attuale dei nostri mezzi, la produzione della forza risulta venti volte più dispendiosa coll'elettro-magnetismo che non col vapore.

Si ha infatti da reiterati ed accuratissimi esperimenti che col consumo di un grano di zinco nella pila si produce una forza di ottanta chilogrammi, mentre con un grano di carbone bruciato sotto la caldaia si ha una forza di chilogrammi 143 dal vapore; ai quali fatti aggiungendosi che lo zinco costa per lo meno otto volte più del carbone, ne risulta il divario economico che asserivamo di sopra. Questo divario si troverebbe poi ascendere a molto di più quando si prendessero in considerazione le circostanze, per cui, nel lavoro in grande, l'opera del vapore si differenzia da quella dell'elettro-magnetismo, circostanze dalla cui somma si è calcolato, che la spesa giornaliera del cavallo elettro-magnetico oltrepasserebbe i 100 franchi, mentre nella più grossolana macchina a vapore la forza di un cavallo non costa mai più di 3 franchi il giorno.

Non intendiamo però di screditare con questi

calcoli la speranza di potere, quando che sia, utilizzare la novella forza elettro-magnetica in servigi meccanici di gran momento, non esclusi quelli, a cui ora la sola forza del vapore trovasi sufficiente. Noi rammentiamo senza grande sforzo di erudizione, nè di memoria lo stato in cui trovavasi, a secolo bene inoltrato, l'arte delle macchine a vapore, e lo slancio, che da quest'arte vediamo preso in sì breve corso di tempo ci deve essere arra a non disperare d'ogni più mirabile effetto, che oggidì si desideri dalla forza elettro-magnetica, tanto più che i fatti in pochi anni, intorno a questo ramo di fisica industriale, di gran lunga sorpassano, per moltitudine, rapidità ed importanza, quelli, che sogliono costituire i primordii di ogni nuovo genere d'invenzione. D'altronde, se la forza elettro magnetica non la cede oggidì a quella del vapore, se non pel maggior costo dei mezzi occorrenti ad eccitarla, se cioè, tutto si riduce all'essere lo zinco più caro del carbone, sta sempre che, per innumerevoli altri mezzi, l'elettricità è sviluppabile, e non è quindi improbabile che una volta o l'altra si riesca a trovarne uno, il quale, soppiantando lo zinco, possa reggere anche economicamente al confronto del carbone.

In tale stato essendo le cose, per la sostituzione della forza elettro-magnetica alla forza meccanica del vapore, un altro naturale agente trovasi ormai guadagnato all'industria e operante a vece del vapore nelle macchine locomotrici. Esso è l'aria atmosferica. Ma l'applicazione se ne fece in due modi essenzialmente diversi, uno de' quali operante già da più anni, diede il nome di *atmosferiche* alle strade ferrate cui si applicò; l'altro, invenzione recentissima, costituisce le macchine *ad aria calda* tanto celebrate in questi giorni.

(continua)

LA GUTTA-PERKA

All'Ateneo di Islicton il prof. Smithes lesse pubblicamente una istruzione sui molteplici usi di questa sostanza. Questa istruzione fu chiarita da numerosi esperimenti addimostranti le proprietà peculiari del succo di Perka: fra questi il più mirabile e nuovo è stato quello di congiungere insieme lunghi pezzi di un tubo, operazione che si compì in pochi minuti col semplice ajuto dell'acqua calda. È cosa certa che dei tubi della lunghezza di 400 piedi scevri di qualunque giuntura si fabbricarono con questa materia, tubi dotati di notevolissima forza e che resistono alla azione del gelo meglio di qualsivoglia metallo. Questi servono *mirabilmente per il trasporto delle* acque ed altri fluidi anche corrosivi, e possedendo la Gutta-Perka in grado eminente il potere di trasmettere i suoni, all'effetto di soccorrere i sordi che desiderano udire i sermoni nella Chiesa, si costruirono alcuni tubi così detti parlanti, e fu veramente diletto a molte persone il poter bisbigliare quasi all'orecchio dei loro amici delle parole che erano udite a 100 passi di distanza, mercè questi tubi, e di ricevere per quel mezzo pronta risposta.

L'uso delle lamine di Gutta-Perka per assicelle in caso di fratture o piedi torti fu anche fatto conoscere. Un miglioramento importante si addimostrò nella manifattura degli stivali e delle scarpe, le solide suole della quale sostanza vengono attaccate alla parte superiore del cuojo, per cui si può fare a meno di usare la nafta od altra soluzione. Oltre a queste cose si resero ostensibili suole di scarpa, bendaggi, cinghie da corpo, cappelli impermeabili, bicchieri, calamai, tessuti fini di ogni genere, cordicelle, corde, cornici, stetoscopi, vasi, stoffe per vesti, fili, palle, flauti, fili pei *telegrafi elettrici ed una infinità di bellissime* manifatture che ritraggono dei più preziosi legni scolpiti.

La lezione fu ascoltata attentamente e il pubblico n'ebbe istruzione e diletto a tale, che fè manifesto coi plausi più fragorosi la sua ammirazione verso il benemerito Professore.

LA PIETA' FILIALE

(dal francese)

Dell'estinta sua madre era Fidelia
Una immagine viva, e nel vederla
Il genitor sentia destarsi in mente
Le più care memorie; il suo conforto,
La sua delizia ell'era. Il fior degli anni
E la bellezza le rideano in volto;
Un angelo parea; sentiva amore
Per chi l'amava, ma l'amor di figlia
Vinceva ogni altro affetto. Intenta solo
Del caro padre a raddolcir gli affanni,
Non s'occupava che di lui: De' servi
I bassi umili uffizii eran per lei
D'invidia oggetto. Ell'avea con arte
Disegnata la seggiola a bracciuoli,
Onde la sua vecchiezza aver potesse
Un doppio appoggio. Il venerando capo
Gli sostenea con triplice origliere;
Ella il vestiva, co' ginocchi a terra
Ella il calzava, e i bianchi suoi capegli
Acconciargli godea con man leggera.
Nella vasca versar l'onda pel bagno
Ella stessa volea, sceglierglì i cibi,
Apprestargli la mensa, a lui d'intorno
Spargere i più soavi arabi odori,
Porgli dappresso i mobili che amava
Sin dall'infanzia, e i libri suoi più cari.
E quando la beltà di se superba
Meditava conquiste, e a balli, a feste
S'apparecchiava, del buon veglio al fianco

Ella si rimanea, del focolajo
A un angolo seduta, immota udendo
Le guerriere sue gesta. A lui dinanzi
Or movea lievi danze, ora traea
Dal suo liuto le armonie più dolci,
E gli cantava i prediletti carmi
Della sua gioventù. La sera al luogo
Del suo riposo il conducea; vegliava
Al suo guanciale, e ne spiava attenta
Il suo respiro. Le sue amiche indarno
Le diceano talvolta: e viver sempre
Dunque vuoi tu sotto sì austere leggi?
Vedova rimaner in pria che Imene
Il talamo t' infiori? in sì nojosi
Uffizii consumar l' età più bella?
Ratta qual lampo gioventù s' invola;
Se tardi troppo i suoi veloci istanti
Ad afferrar, ten pentirai, ma quando
Non fia più tempo: da sì tristi cure
Uno sposo ti tolga, e ti consoli.
Ah, non è più mia madre, ella dicea,
Che del canuto genitor i giorni
Morendo m' affidò! Goda la turba
Del mondo insano i frivoli piaceri;
Il mio cuore desia que' soli beni
Ch' ella ricusa. Io godo allor che il veggo
Dolcemente svegliarsi al Sol che nasce,
E brillargli di gioja un raggio in fronte;
Godo la sera allor che prolungando
La mia lettura al suo guancial vicina
Calmo il dolore che l' opprime; io godo
Quando il giorno s' appoggia alle mie braccia,
E attenta io reggo i deboli suoi passi.
Stretta da nuovi vincoli, il mio cuore
Saria diviso; l' amerei, ma tutte
Ei non avrebbe le mie cure. Ah, nulla
Potrà giammai dividermi da lui,
Nulla; per l' ombra della madre il giuro.

TEATRO

AD A. Z. A PADOVA

Promissio boni viri ecc.... tu dici bene, ma non è mia colpa se non posso scriverti le molte cose ch' io vorrei; e non voglio scrivere le molte cose che potrei. A questo nostro teatro, come ti ho scritto già, si cominciò col *Rigoletto*, e il *Rigoletto* fu applauditissimo; poi comparve l' *Ernani*, e fu accolto le prime sere come una cara conoscenza di vecchia data, ed anche l' *Ernani* fu applaudito; poi ebbimo i *Masnadieri*, ma i *Masnadieri*, accolti con indifferenza dal colto pubblico di tutti i teatri d' Italia, non potevano far *furore* sulle scene udinesi. Il pubblico nostro poi non si entusiasta così facilmente come il pubblico di altre città; e, ad onore del vero, è un pubblico ragionevolissimo, che gode dello spettacolo senza irrompere in applausi immoderati o in disapprovazione indecente. Tutti dicono sul teatro la loro opinione, ma non offrono lo spettacolo di *partiti teatrali* arrabbiati altrove come i partiti politici. Quindi i cantanti *Mirate* e *Corsi*, e la signora *Lotti* furono sempre applauditi secondo i loro meriti esimii, ma le opinioni sulla convenienza degli *spartiti* ai cantanti sono varie... e queste sono opinioni rispettabili e ch' io rispetto. Della bella azione del *Mirate* avrei già letto sui nostri giornali: questa sera la beneficiata della *Lotti*; mercoledì si chiude la stagione.

M.... E....

Cronaca dei Comuni

Anche quest' anno ho visitato alcuni paeselli della Carnia nell' occasione del mio breve soggiorno alle *Acque di Piano*, e ho dovuto sclamare: poveri boschi! Si è parlato tanto di selvicoltura, ma nulla si è fatto! Le famiglie meno agiate si lamentano per l' interdizione delle capre, e pei rigori sul pascolo nei beni colti. Così dev' essere, ma per necessità questi *alpigiani miserabili* devono desiderare che tutto sia incolto per poter pascolare, ed oggidì hanno maggior incentivo a devastar piante e a rubare, ajutati come sono da sordidi speculatori. *E da chi sono sorvegliati i boschi?* Da una guardia sola, mentre forse qualche migliajo di individui ha interesse diretto di contravvenire alle leggi forestali. Il più facile provvedimento mi sembra questo: *Ad ogni* taglio, di cui abbisogni un Comune, 3/4 del ricavato sia per le spese del Comune e 1/4 pegli individui della Frazione dove viene eseguito il taglio: i ricchi rinunciano il loro quoto a *quelli che meglio adoperano* nella Frazione perchè il bosco migliori: i contravventori sieno esclusi da quel riparto, e la loro tangente divisa tra i più onesti della Frazione medesima. In questo modo i contravventori sarebbero denunciati, i poveri cui furono tolte le capre avrebbero un ajuto, i boschi prospererebbero col solo non guastarli, come ho veduto avvenire del bosco *Picetta* presso Tolmezzo, che, rispettato per sei od otto anni, si è reso migliore dei più floridi.

Il lavoro del ponte sul torrente *But* tra Arta e Zuglio progredisce a meraviglia, ed è somma la sua utilità per questi alpigiani. Nel Distretto di Tolmezzo (ora d' assai ampliato) molti lavori sono all' ordine del giorno, e quell' egregio Commissario li raccomandò anche col divisamento d' incontrare qualche debito piuttostochè devastare i boschi con taglio anzi tempo, e collo scopo di dar lavoro a que' poveri braccianti, affinchè il denaro, in anni così calamitosi, non esca di Provincia. – Anche qui ho potuto rilevare che il patrimonio delle Chiese domanda radicale e pronto provvedimento, e ciò per i difetti le tante volte notati riguardo le *Fabbricierie*. – In alcuni Comuni principali del Distretto si sta pensando a qualche misura per guarentirsi contro gl' incendj. – Ho veduto tra le poche viti della Carnia qualcuna *illesa dalla fatal malattia, mentre nessuna ne vidi nel basso* Friuli, e le biade qui sono bellissime, e la popolazione stazionaria della Carnia avrà la metà del bisogno per un anno; cosa insolita!

Cose Urbane

Col giorno di giovedì 12 corrente si aprirà di nuovo l' *Anfiteatro* sulla piazza del *Fisco* illuminato a gas, con la drammatica Compagnia De-Ricci, e si darà un corso di scelte rappresentazioni a tutto ottobre. – Si raccomanda il solito numeroso concorso.

— L' altrieri due persone questionavano seriamente intorno ad un loro affare ed erano per recarsi da qualche avvocato per *intentare una lite a cagione d' una differenza di poche lire* austriache, quando uno di essi disse: so d' aver ragione, ma cedo, purchè tu doni un *napoleone d' oro* all' Asilo d' infanzia. Così fecesi, e noi facciamo plauso a questa bella azione.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*